

Ladislao Sas Kulczycki ed il Vaticano^{1*}

Il titolo che è stato posto a questo intervento offre una gamma molto ricca di tematiche. Basta soffermarsi alla nota conclusiva del nostro illustre l'Autore di questo bel libro: "Forte in lui era la passione politica e la <doppiezza> con cui la viveva, mantenendo distinte seppure non del tutto separate le sue frequentazioni con esponenti della classe dirigente liberale dalle frequentazioni <clericali>..."² Si tratta allora di un doppio gioco? Abbiamo davanti un personaggio privo di ogni scrupolo politico? È proprio un vero giallo!

Per evitare la genericità e non esporsi al rischio di indebite generalizzazioni si impongono delle scelte. Vorrei allora dedicare qualche parola sulle diverse tappe della presenza ed attività del conte Kulczycki a Roma ed in Italia, soffermandomi esclusivamente sul tema dei rapporti con Vaticano e soprattutto sull'insurrezione del gennaio 1863. Di seguito - come conviene agli storici - sempre determinante per le

¹ Il testo è stato pronunciato durante la presentazione del libro Carlo M Fiorentino *Un esule polacco in Italia Władysław Sas Kulczycki (1831-1895)*, Archivio Guido Izzi 2003, pubblicato dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, nell'auditorium dell'Accademia Polacca delle Scienze di Roma, il 10 XII 2003. Sono intervenuti inoltre due professori dell'Università Roma Tre: prof. Francesco Guida e prof. Giuliana Limiti. Indice del libro: Cap. I - Da emigrato a doppio esule (1. L'ambiente familiare e i primi anni del soggiorno in Italia, 2. L'insurrezione di Varsavia del 1863-1864 e i suoi risvolti a Roma, 3. La polemica contro la S. Sede e l'espulsione dallo Stato Pontificio); Cap. II - L'esilio di Terni (1. Difficoltà finanziarie e primi contatti con gli ambienti liberali italiani, 2. J. I. Kraszewski e le Lettere dal Concilio, 3. La collaborazione con il governo di Firenze); Cap. III - La collaborazione con Visconti Venosta (1. Da informatore ad agente ufficio del governo italiano, 2. L'intervento in favore della Sacrestia e Biblioteca di S. Maria in Vallicella e della croce lignea del Colosseo, 3. La Polonia in Vaticano e in Italia); Cap. IV - La questione d'Oriente e il conclave di Leone XIII (1. Cesare Correnti, la Polonia e Zygmunt Kaczkowski, 2. *Le Corrispondenze di Leopoli* e la propaganda polacca in Italia, 3. Le commemorazioni romane di Adam Mickiewicz e il memorandum dei polacchi al Congresso di Berlino, 4. La ripresa dei rapporti con il Vaticano e il conclave di Leone XIII); Cap. V - Leone XIII e la "nazione anonima" (1. Portavoce degli uniati in Vaticano, 2. Il cardinale Mirosławski, 3. Il secondo centenario della liberazione di Vienna e i nuovi tentativi di riavvicinamento al Vaticano, 4. La "nazione anonima"); Cap. VI - La comunità polacca in Italia (1. L'Accademia "Adam Mickiewicz" di Bologna e la mancata istituzione della cattedra di lingua e letteratura polacco-slava, 2. *La Storia della Polonia* di Cesare Correnti e il "caso" Kraszewski, 3. Le camere di s. Stanislao Kostka a S. Andrea al Quirinale); Cap. VII - "Straniero di nascita, ma italiano di cuore" (1. La scoperta dell'Italia, 2. Attività economica e relazioni sociali, 3. Gli ultimi anni). Carlo M. Fiorentino, archivista-storico, si occupa della storia dell'Italia del secondo Ottocento; l'autore dei numerosi saggi in riviste e dei volumi: *Chiesa e Stato a Roma negli anni della Destra storica, 1870-1876* (Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1996) e *La Questione romana intorno al 1870. Studi e documenti* (Roma, Archivio Guido Izzi, 1997) - nota della redazione.

* Tekst ten został ogłoszony podczas prezentacji książki Carla M. Fiorentino *Un esule polacco in Italia. Władysław Sas Kulczycki (1831-1895)* - Polski wygnaniec we Włoszech. Po ogólnym przedstawieniu kontaktów i roli jaką odegrał Sas Kulczycki na terenie Włoch Kurii rzymskiej omówienie koncentruje się na jego działalności w Kurii rzymskiej w okresie powstania styczniowego. Za szczególnie cenne należy uznać ponad tysiąc czterysta przypisów, nieraz niezwykle obszernych i bardzo szczegółowych, przynoszących ogrom informacji zaczerpniętych głównie z korespondencji Kulczyckiego. Na wybranych przykładach prelegent wskazał jednak na znaczne braki i zawodność oparcia opracowania na takiej jednostronnej bazie źródłowej bez znajomości pełniejszego kontekstu opisywanych wydarzeń.

² p. 235.

nostre discussioni rimane la questione delle fonti storiche dalle quali si ricavano le notizie e sulle quali ha elaborato la sua eccezionale opera l'illustre Carlo Fiorentini.

Non è certo mia intenzione riassumere qui il ricchissimo contenuto del libro - chè, tra l'altro, non ne avrei né lo spazio né soprattutto la capacità - dato anche la sua vastità e profondità. Indicherò invece, a mo' di introduzione, le linee guida, e mi soffermerò poi su ciò che del libro mi ha più colpito.

Agli inizi degli anni cinquanta del novecento, stato di salute - come ci informa l'Autore - nonché il fascino e la potente attrazione che egli riceveva dalla poesia di Dante, spinsero Kulczycki a intraprendere un viaggio in Italia. Allora, almeno in quella fase, non gli spetta ancora la denominazione di "esule". Alla vigilia dell'annessione della Romagna al regno di Vittorio Emanuele II, Kulczycki scrisse i primi due opuscoli di carattere politico riguardanti l'Italia e la questione romana, che videro la luce tra il 1860 e il 1861. Deplorava la politica dei liberali unitari. Questi, a differenza dei polacchi - sottolineava con forza - che non avevano mai disgiunto la lotta per la propria indipendenza dalla fedeltà alla S. Sede, avevano mosso guerra al papa e si apprestavano a privarlo di gran parte del suo territorio - e come sappiamo - dopo poco, di quasi tutto il potere temporale.

I due saggi e altre sue pubblicazioni dello stesso tenore apparse sulla stampa, guadagnarono al nostro esule il favore della Curia romana e del papa Pio IX, il quale nel luglio 1861 lo nominò cameriere segreto di spada e cappa soprannumerario. Questa ambita carica consentiva a Kulczycki di inserirsi negli ambienti di Curia e tra la nobiltà, e, come sottolinea con grande delicatezza l'Autore "di fregiarsi forse con più diritto di quanto non avesse avuto fino allora del titolo di conte"³, del resto poco apprezzato dai polacchi. Non era un titolo tradizionale polacco, e conferito anche dalla cattolica Austria era considerato come tradimento della causa polacca, e per questo aspramente criticato. Infatti anche quelli ottenuti dal Vaticano non godevano di gran rispetto.

Mia sia permesso di raccontare un breve aneddoto. Un piccolo nobile, durante tutta la sua vita raccolse i soldi per poter comprare a Roma il titolo di conte. Alla fine, mandò un suo amico fidato, nonché spigliato domestico, in viaggio. Questi tornò dopo poco, così che il nostro nobile pensò che gli mancavano i soldi per sbrigare le formalità. Come rimase stupefatto quando sentì che il diploma era così a buon prezzo che anche lui ne aveva comprato un altro per sé.

A motivo della scarsa documentazione, nella biografia mancano notizie sull'attività del nostro conte, fino all'insurrezione del 1863, definita in Polonia "insurrezione di gennaio". L'Autore, qua e là, la chiama "insurrezione di Varsavia", che nella storiografia polacca viene riportata esclusivamente alla fine della seconda guerra mondiale. Similmente, la parte della Polonia sotto la Russia dall'anno 1815 si chiamava "Regno di Polonia" e non, come qua e là si può leggere, "Granducato di Varsavia".

³ p. 27.

Molto importante e significativa risulta la constatazione di Fiorentino che "l'insurrezione del gennaio 1863 costituì un momento centrale della vita di Kulczycki, il quale in seguito a questo avvenimento fu proiettato, guasi di colpo, nel mezzo della vita diplomatica vaticana e delle aspre polemiche degli ambienti di Curia e dell'emigrazione polacca, laica ed ecclesiastica"⁴. Dal marzo al settembre del 1863 fu agente diplomatico ufficioso del Governo Nazionale presso la S. Sede⁵, invece dal settembre 1863 al marzo del 1864 ricoprì la carica di segretario dell'Agenzia diplomatica polacca di Roma del Governo Nazionale polacco clandestino a Varsavia presso la S. Sede⁶. Lo stesso Kulczycki in una lettera asserì che esso aveva *carattere privatissimo*. Del resto, l'Agenzia diplomatica polacca di Roma non fu mai ufficialmente riconosciuta dal governo pontificio, per ovvi motivi della politica internazionale di allora. Dal mese di settembre fu sostituito dal principe Konstany Czartoryski, cugino del notissimo principe Władysław Czartoryski, rappresentante generale diplomatico del Governo Nazionale polacco presso i governi europei. Kulczycki, destituito dal ruolo di agente per circa sei mesi, passò a ricoprire la carica di segretario, e poi soltanto di traduttore, ma in quel tempo l'insurrezione già si era conclusa con un'inaudita et aspra persecuzione da parte del governo russo.

Il nostro esule, deluso dallo scarso appoggio della causa polacca - secondo il suo parere - incominciò in diversi giornali di quasi tutta Europa un'aspra polemica contro la S. Sede, contro la diplomazia papale e contro il Papa stesso. Scoperto come autore di almeno alcune corrispondenze accusatorie scritte da Roma, fu privato da Pio IX del titolo di cameriere segreto di spada e cappa, ed espulso nel luglio 1868 dallo Stato Pontificio.

Con il ritorno a Roma all'indomani di Porta Pia - appena due anni dopo - Kulczycki accentuò il suo duplice gioco politico. Fu informatore e in una certa misura collaboratore del ministro degli Esteri Visconti Venosta, ma, negli ambienti ecclesiastici, mostrò fedeltà al Papa. Tuttavia il Vaticano, soprattutto attraverso gli influentissimi cardinal Ledóchowski e mons. Włodzimierz Czacki (poi nunzio apostolico a Parigi, e cardinale), gli mostrarono diffidenza e scarso credito politico.

Con l'elezione di Leone XIII al soglio pontificio (febbraio 1878) anche Kulczycki sembrò condividere inizialmente quel clima di speranze che in molti ambienti liberali si nutrivano in favore del nuovo pontefice. I *silenzi* di Leone XIII di fronte alle persecuzioni dello zar in Russia e di Bismark in Germania - incomprensibili a Kulczycki - pian piano spensero tutto il suo l'entusiasmo. Tuttavia, come sottolinea nostro l'Autore, "il nome di Kulczycki era tornato a circolare negli ambienti di Curia non soltanto come quello di un oppositore della politica vaticana, ma anche come quello di un fervente cattolico, il quale attraverso i suoi legami con gli ambienti liberali era riuscito a rendere qualche buon servizio alla Chiesa"⁷.

⁴ p. 28.

⁵ K. Lis, *Pius IX a Polska w dobie powstania styczniowego*, Lublin 1996, s. 91 (Pio IX e la Polonia negli anni della insurrezione di gennaio).

⁶ p. 37-38.

⁷ p.204.

Il secondo centenario della liberazione di Vienna doveva, nel suo intento, servire in favore della libertà della cattolica Polonia contro schismatico l'Impero russo. Ha fatto i sforzi notevoli per la causa polacca. Tuttavia doveva rimanere profonda l'amarrezza per la sua mancata riabilitazione e per l'esclusione della sua persona dai ricevimenti vaticani. Nell'ultimo decennio della sua vita Kulczycki aveva perduto alcuni importanti punti di riferimento politici e sociali ma anche nel Vaticano come cardinale Camillo di Pietro, da sempre uno dei suoi più importanti referenti presso la corte papale.

Dedichiamo adesso qualche parola sulle fonti dell'eccezionale ricca opera del nostro Autore. Innanzitutto, nella *Prefazione* si constata che il nome del Kulczycki era apparso in alcune pubblicazioni, subito enumerate, ma con amarezza si aggiunge che la stessa storiografia polacca l'aveva quasi dimenticato, ad eccezione di Jerzy Zdrada - il quale ne aveva redatto la voce nel "Dizionario biografico polacco"⁸ - e si osserva: "contributo, questo, che risente, forse, di antiche polemiche". Si aggiunge inoltre il nome del professor Bronisław Biliński, presidente dell'Accademia Polacca delle Scienze di Roma, il quale "aveva intuito l'importanza di Kulczycki come protagonista della pubblicistica polacca, uno dei maggiori esponenti della politica e della cultura italiana del tempo"⁹.

Elenco veramente non molto impressionante. Ma *nil desperandum*: nelle note, almeno quattro volte più numerose delle pagine della monografia stessa e di solito abbondanti di tante preziosissime notizie che occupano in molti casi la metà della pagina o anche di più, scritti con i caratteri piccolissimi, troviamo una miniera di opere e documenti che lascia stupeffatto il lettore. Fra questi, si trovano anche nomi di polacchi, ma quasi esclusivamente di quelli che anno pubblicato in lingue diverse dal polacco. Ma la già menzionata voce dello Zdrada si basa su un più ampia pubblicazione del Adam Lewak che all'attività della diplomazia polacca in Vaticano negli anni 1863-1864 ha dedicato più di centocinquanta pagine¹⁰. Dopo il deplorabile periodo del comunismo, si constata in Polonia una fioritura di saggi sull'epoca dell'insurrezione di gennaio, sulla politica estera del Governo Nazionale e anche sulla figura di papa Pio IX. Non mancano allora i contributi, come il prezioso studio di Krzysztof Lis, *Pius IX a Polska w dobie powstania styczniowego*, Lublin 1996 (Pio IX e la Polonia negli anni della insurrezione di gennaio), con tantissimi riferimenti al nostro protagonista Kulczycki.

Il nostro studioso non dedica particolari menzioni ai fondi archivistici a cui ha attinto. Mi sembra però, guardando le note, che è stata ampiamente utilizzata soprattutto la corrispondenza di vario genere. Analizzando il contenuto, la forma e la funzione delle notizie riportate nelle lettere private o meno private, vale la pena di soffermarsi soprattutto su due importanti problemi e cioè: sul significato delle

⁸ Vol. XVI pp.135-136.

⁹ p. 8.

¹⁰ A. Lewak, *Polska działalność dyplomatyczna w Watykanie*, [w], *Polska działalność dyplomatyczna w Watykanie w latach 1863-1864. Zbiór dokumentów*. Vol. II, Warszawa 1963, ss. 139-288 (*L'attività diplomatica polacca in Vaticano*, [in], *L'attività diplomatica polacca 1863-1864*).

memorie, missive e rapporti, quali fonti d'informazione internazionale, nonché sul ruolo che essi svolgono come strumento propagandistico-pubblicistico, avente per scopo la formazione della pubblica opinione - attività che sembra essere quella principale del nostro *esule*, ma meno esposta dal nostro studioso.

A mio avviso, nell'opera, le fonti di questo tipo sono trattate come fonti strettamente *storiche*. Il valore di esse sono commisurate al grado di vericidità del suo autore, alla portata delle osservazioni che egli era in grado di fare, al di là di saper collegare correttamente le cause con gli effetti. Se l'autore, oltre a queste sue qualità avesse unito anche la capacità di rendere interessante il racconto, poteva essere certo di occupare uno dei posti più alti nella categoria degli scrittori storici. Ma dove si può trovare un tale ideale? In pratica, capitava e capita spesso che quanto più era interessante lo scrittore, tanto più si aveva a che fare con un giudizio soggettivo.

Per esempio, il primo l'indirizzo ufficiale del Governo Nazionale consegnato al papa Pio IX il diciotto agosto 1863 aveva senz'altro un significato eccezionale. Il nostro studioso, probabilmente sotto l'influsso della ricca corrispondenza del Kulczycki in quel tempo, fa una supposizione: "Non è escluso che già da tempo Kulczycki fosse a conoscenza dell'indirizzo del Governo Nazionale polacco a Pio IX, e che avesse contribuito addirittura alla sua stesura, che certamente dovette compilarli a Parigi e non a Varsavia"¹¹.

A questo proposito, nel libro di Krzysztof Lis, appena menzionato, si trova la seguente notizia: "Il primo atto del Governo Nazionale in rapporto a Santa Sede fu l'indirizzo ufficiale a Pio IX del 10 giugno 1861. La proposta fu fatta da Władysław Głombierski, invece l'opera di redazione fu con tutta la probabilità di Gustaw Ehrenberg"¹². Quindi, tutto fu preparato a Varsavia. Invece lunghe furono le peripezie con la consegna dell' indirizzo. Alla fine, fu nominato un delegato appositamente eletto, il principe Eugeniusz Lubomirski.

Un'altra, non meno interessante osservazione, spetta all'atteggiamento dello stesso papa Pio IX. Se, e quale, ruolo ebbe l'attività di Kulczycki, per es. nello spingere il Pontefice a indire pubbliche preghiere in favore della Polonia in occasione della processione che si celebrava ogni anno il 6 settembre a Roma. Lo stesso cardinale Antonelli, Segretario di Stato, ed altri avevano cercato di ottenere che nella lettera-circolare fosse ommesso qualsiasi riferimento alla Polonia, cioè il motivo principale della processione. Il nostro protagonista scrive nella lettera a Czartoryski a Parigi che era intervenuto presso alcuni cardinali per indurli a convincere Pio IX a non prestare ascolto al Segretario di Stato, ottenendo dai suoi interlocutori la promessa che essi avrebbero usato "tutta la loro influenza per annientare gli sforzi degli amici di Mosca"¹³.

Nella nota 124 invece il nostro storico si dichiara in favore di un altro personaggio: "Un ruolo decisivo nel convincere Pio IX a indire il 6 settembre le preghiere per la Polonia lo aveva avuto padre Piotr Semenenko, superiore dei

¹¹ p. 40.

¹² p. 90.

¹³ p. 41.

Resurrezionisti¹⁴. Un altro autore contemporaneo, oggi beato, l'arcivescovo Józef Bilczewski, al contrario di quanto affermato da Kulczycki, attribuisce il merito della manifestazione soprattutto a padre Hieronim Kajsiewicz, anche lui resurrezionista¹⁵.

La Congregazione della Resurrezione di Nostro Signore fu fondata a Parigi nel 1836 proprio da questi due uomini. Scopo di questa Congregazione era quello di sollevare la questione della Polonia divisa sotto il profilo soprattutto religioso, e di esercitare il ruolo di ambasciatore privato presso la Santa Sede per quanto riguardava i rapporti con la Polonia. L'autore polacco, Jan Władysław Woś, professore di Storia Medioevale dell'Oriente Europeo allora all'Università degli Studi di Pisa, adesso a Trento, afferma appositamente: "Non deve stupire che Pio IX riponesse in loro una piena fiducia, ascoltando il loro influente giudizio in tutto"¹⁶. Sappiamo pure che una notevole e larga influenza esercitava anche dalla principessa di origine polacca, Zofia Branicka Odescalchi con un gruppo di connazionali come il cardinal Ledóchowski, mons. Czacki, successivamente anche lui insignito della porpora. A quei ceti il Kulczycki attribuiva in grand parte la causa del fatto che i suoi rapporti con la Curia romana si andavano sempre più deteriorando. Ripetutamente e in tante circostanze avvertiva: "...in ogni caso bisogna agire con molta prudenza, <altrimenti Czacki e i Resurrezionisti dissuaderanno il Santo Padre convincendolo che si tratta di una delle questioni rivoluzionarie>"¹⁷. In queste circostanze, si pone la domanda: quale veramente erano veramente le possibilità presso Curia Romana, quale l'influsso e la posizione del nostro Sas Kulczycki?

Il nostro protagonista quasi dall'inizio nutriva un forte sospetto e una certa paura del fatto che il Papa fosse circondata in Vaticano da persone avverse alla Polonia, come il cardinal Antonelli. Pare anche che condividesse l'opinione secondo la quale "il Santo Padre è soltanto un poco spaventato"¹⁸, ed era forse del parere che, come scrive il nostro Fiorentino: "Bisognava far breccia nell'animo del pontefice e spingerlo a rompere gli indugi"¹⁹. Con questo quadro, non si sa come il nostro esule conciliasse il suo convincimento che "Pio IX fu vanitoso e ambizioso"²⁰, o la risoluta affermazione contenuta nella lettera di pochi giorni prima (21 aprile 1864): "Le conversazioni avute spesso con i membri del Sacro Collegio mi convincono sempre di più che tutti loro sono favorevoli alla Polonia, alcuni apertamente, altri in segreto"²¹, con un'altra lettera dello stesso mese, in cui pare che assumesse come suo il giudizio del cardinale d'Andrea secondo il quale "la Curia romana ... si fida finora di Mosca, dell'Austria e della Prussia..." dichiarati nemici della causa polacca.

¹⁴ p. 40.

¹⁵ p. 42, nota 131.

¹⁶ W. Woś, *Pio IX e la Polonia*, pp. 287-297, *Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi*. Anno VIII, N. 3 sett-dicem. 1979.

¹⁷ p. 141.

¹⁸ p. 52, przypis 173.

¹⁹ p. 39.

²⁰ p. 201.

²¹ p. 54.

Insomma, sarebbero opportune ancora altre ricerche per spiegare e chiarire. E' il mestiere dello storico, anch'esso senza limiti e confini.

Il lavoro di Carlo Fiorentino si presenta come una vera miniera di notizie; basta menzionare le più di millequattrocento note, tante volte molto lunghe e ricche di varie informazioni. Si tratta di un'opera utile specialmente a chi non conosce la lingua polacca perché troverà tante lettere, tanti utili testi tradotti per la prima volta nell'italiano, tradotti molto bene nonostante ripetuta aggiunta: *libera traduzione*.

Concludendo mi piace riportare una bellissima - ed, al mio avviso, altrettanto vera - sintesi della vita del nostro protagonista: "Soprattutto Kulczycki fu per tutto l'arco quarantennale della sua permanenza in Italia il propagatore della libertà e della riunificazione della Polonia nonché il maggiore sostenitore dell'amicizia tra la Polonia cattolica e l'Italia liberale, e la sua stessa vicenda umana coincide in qualche modo con le complesse e contraddittorie relazioni politiche e diplomatiche, oltreché culturali, dei due paesi"²². Aggiungerei soltanto, un po' sfortunato nei rapporti con il Vaticano.

Hieronim Fokciński SI

(Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici, Roma)

²² p. 11.